

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Varallo

Commissione "Montagna antica, montagna da salvare"



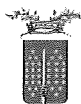
Sentieri dell'arte sui monti della Valsesia

PIAGGIOGNA DI BOCCIOLETO (760 m)

SANTUARIO MADONNA DEL SASSO (1250 m)



 **REGIONE
PIEMONTE**



PROVINCIA
DI
VERCELLI



COMUNITÀ
MONTANA
VALSESIA



COMUNE
DI
BOCCIOLETO



AGENZIA DI ACCOGLIENZA E
PROMOZIONE TURISTICA LOCALE
DELLA VALSESIA E DEL VERCELLESE

Il percorso si svolge quasi interamente sul lato idrografico destro della Val Sermenza, in una fascia altimetrica compresa tra 692 m (T. Sermenza) e 1437 m (alpe Selletto), caratterizzata dalla presenza d'insediamenti permanenti e d'alpeggi documentati dall'inizio del Trecento.

Da Piaggiogna a Palancato: gli insediamenti permanenti

Punto di partenza dell'itinerario è la frazione **PIAGGIOGNA SUPERIORE** (766 m), ubicata lungo la strada provinciale della Val Sermenza (circa 2 km a monte di Boccioleto).

All'inizio dell'abitato si trova l'**oratorio di S. Martino**. L'*Ecclesia S.ti Martini Ville Plazonie* viene citata negli atti di visita di Giovanni Paolo Caccia, vicario del vescovo Speciano, del 1590, di Fernando Taverna del 1616, in un Inventario del 1617 e nel verbale di visita del 1628 di mons. Volpi.

La **facciata**, che mostra ancora la linea di sutura tra il vecchio e il nuovo muro, risultante dall'innalzamento eseguito nella prima metà del Settecento, è interamente affrescata. Sopra la porta è raffigurato il santo titolare, nella classica iconografia di milite a cavallo. Ai suoi lati, sopra alle finestre, sono presenti figure di santi nel livello inferiore; l'*Arcangelo Gabriele* e la *Madonna Annunziata* in quello superiore. Nella parte sommitale della facciata è presente, entro decorazioni floreali, un *Padreterno benedicente*.

Debiaggi riteneva probabile l'attribuzione di questi affreschi a Cristoforo Martinolio della Rocca; Stefani Perrone attribuisce la figura del Padreterno e il relativo contesto decorativo della parte superiore della facciata ad Antonio Orgiazzi il Vecchio.

All'**interno** si distinguono la pala d'altare raffigurante la *Madonna col bambino* tra due santi, datata 1663, e altri quadri raffiguranti *S. Antonio Abate*, *S. Giovanni Evangelista*, *S. Antonio da Padova* e *S. Carlo*. Nel resto dell'antica abside è conservato il frammento di un affresco raffigurante S. Martino, datato

1490, con un'iscrizione solo parzialmente leggibile: FRANCISCU PINXIT, già segnalato da Ferri e attribuito da Debiaggi ad Antonio Lanfranco (o Franchino) Ferrari, padre di Gaudenzio e da Manni a Franceschino da Novara.

Dall'oratorio proviene un messale databile al Tre-Quattrocento.

La mulattiera, prima della costruzione della strada provinciale, passava sotto l'oratorio di S. Martino e attraversava le case della frazione. Tra le costruzioni della frazione prevalgono le grandi case a forte sviluppo verticale, con fronte chiuso, generalmente derivanti dall'innalzamento ottocentesco di costruzioni precedenti.

L'esistenza di un insediamento permanente, e di un territorio da esso dipendente, è documentato dall'età tardomedievale. Nel 1420 è documentato un *Johannes de Piazogna*, rappresentante della Val Sermenza in un compromesso stipulato tra gli uomini della valle e gli affittuari delle alpi del vescovo di Novara.

La mulattiera attraversa la frazione e scende in breve a **PIAGGIOGNA INFERIORE**, insediamento compatto, ubicato a mezza costa, con costruzioni molto differenziate, a fronti compatte o aperte con portici e loggiati, attribuibili a diversi periodi. Alcune case presentano una tipica apertura per l'uscita del fumo, protetta da una lastra di pietra, caratteristica del territorio di Boccioleto, introdotta in seguito allo spostamento del focolare dal centro della stanza a una parete esterna. Un esempio di costruzione più recente, di struttura compatta a pianta rettangolare, alta quattro piani, è presente in posizione marginale alla base della frazione. Su una casa è presente un affresco recante la didascalia *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù*, firmato e datato *P. Sasselli 1938*.

Al termine di una via che parte dalla piazza centrale è ancora visibile l'insegna di una scuola, che fu fondata da Franco Comoletto nel 1770 assieme a una cappellania con un reddito di 350 lire. La presenza della scuola, che probabilmente riuniva gli scolari di Piaggiogna e Palancato, testimonia un passato ricco di popolazione; nel 1840 la frazione ospitava ancora 32 famiglie e 71 persone.

Una piccola piazza al centro della frazione ospita, a fianco di una fontana con vasca, la **cappella di S. Gaudenzio**.

La facciata, a fianco dell'ingresso chiuso da una grata lignea, è affrescata con motivi floreali e con due tondi in cui sono raffigurati l'*Arcangelo Gabriele* e la *Madonna Annunziata*. Sul lato destro dell'edificio è ancora visibile l'arco corrispondente al vecchio ingresso, successivamente chiuso, con un piccolo accesso ubicato sotto l'attuale piano viario.

All'interno, nella parete di fondo, è conservato un affresco raffigurante, entro una cornice pittorica di color rosso antico, la *Madonna in trono e il Bambino con la collana* e un santo benedicente dal volto male ridipinto (*S. Gaudenzio?*). Sul lato sinistro un'altra *Madonna col bambino*, dai lineamenti più delicati, entro cornice di color ocra, sicuramente attribuibile a un altro autore, coperta da antichi graffiti. La cappella è stata restaurata nel 1989.

Da Piaggiogna inferiore la mulattiera scende al **T. Sermenza**.

Il torrente è raggiungibile anche da una strada parzialmente asfaltata, che si separa sulla sinistra della strada provinciale qualche centinaio di metri a valle di Piaggiogna; da questo punto inizia l'itinerario segnalato dal CAI Varallo con il segnavia 373. Gli automezzi possono essere parcheggiati pochi metri a monte dell'imbocco di questa stradina.

La mulattiera supera il torrente (692 m) con un **ponte** in pietra a due archi di diversa dimensione. Su una pietra del muro sul lato a valle del fianco idrografico destro è ben incisa la data 1870.

Il toponimo della frazione Palancato, documentato dal 1399, potrebbe derivare dalla presenza di un ponte ad assi lignee; toponimi derivati dalle voci latine *palanca*, *planca* sono segnalati da Pellegrini e la voce è documentata anche negli Statuti Valsesiani.

Oltre il ponte si separa a sinistra la mulattiera a segnavia 373, che risale la Val Chiappa (o Val Piaggiogna) ospitante la frazione Piana e numerosi alpeggi. A questa valle si riferisce un documento del 22 dicembre 1399 in cui è citato un *Martinus filius quondam Johannis de valle Piazogne*, che vende alcuni

appezzamenti di terra a campo e prato ubicati nel territorio di Boccioleto *ubi dicitur valle Piazogna*. L'alpe Chiappa è poi citata come confinante, con *illi de Palancato*, a un'alpe Coste appartenente al vescovo di Novara.

Il sentiero che s'inoltra in Val Chiappa raggiunge, presso la confluenza tra il T. Chiappa e il T. Sermenza, i ruderi di un vecchio fabbricato che sfruttava l'energia idraulica e, poco oltre, un ponte che supera il T. Chiappa, permettendo la discesa a Boccioleto sul lato idrografico destro.

A destra prosegue la bella mulattiera per la frazione Palancato; l'itinerario è contrassegnato dal segnavia 377.

La salita si svolge entro un bosco di faggi lungo una bella mulattiera, larga e regolarmente gradinata che, in circa 20 minuti, arriva a **PALANCATO** (824 m).

Il primo edificio della frazione è costituito dall'**oratorio di S. Quirico**, santo invocato per le sue funzioni terapeutiche verso i bambini e per le sue proprietà propiziatorie per la produzione del latte.

La prima citazione dell'edificio è costituita da un "Quinternetto dei debitori dell'oratorio" risalente al 1514. L'*Ecclesia Sancti Quirici de Palanchato* è poi nominata in un documento del 1548, mentre negli Atti di Visita del 1590 e in un Inventario del 1617 compare la doppia intitolazione ai SS. Quirico e Julitta.

In questo periodo sono documentate anche le prime donazioni alla chiesa, generalmente costituite da legati d'abitanti di Palancato, che nelle loro disposizioni testamentarie ricordano contemporaneamente il loro oratorio frazionale e il santuario della Madonna del Sasso.

La costruzione attuale è sorta nel corso del Seicento in sostituzione del precedente edificio. Nel 1618 la comunità di Palancato chiedeva l'autorizzazione alla ristrutturazione dell'oratorio di S. Quirico: "... il detto oratorio per essere fabricato all'anticha et non secondo la moderna architettura ecclesiastica et per non esser capace delli habitanti in essa Villa per sentir la S.ta Messa desiderano essi huomini rimoderarlo et rifabricarlo secondo la vera architettura ec-

clesiastica et a questo effetto hanno fatto fare il qui annesso disegno ovvero modello". Nel 1633, a rifacimento avvenuto, i frazionisti chiesero di rifare anche l'altare maggiore e di potervi celebrare messa. Nel 1677 fu aggiunta la cappella di S. Ambrogio. Nel 1755 l'oratorio fu dotato di una nuova ancona, opera del rossese Pietro Fontana. Tra il 1693 e il 1700 sono documentati pagamenti allo scultore boccioletese Francesco Antonio d'Alberto per lavori di scultura e indoratura nell'oratorio dei SS. Quirico e Giuditta di Palancato.

La **facciata** presenta numerosi affreschi, dominati dalla *Madonna col bambino* affrescata sopra la porta e recante le iscrizioni *Picina G Dipinse 1865* e *DB 1902*. All'interno sono presenti numerosi quadri e una bella ancona.

Dall'oratorio proviene un **altare portatile**, attualmente depositato presso l'oratorio dell'Annunziata di Boccioleto, costituito da un trittico con scomparti laterali dipinti raffiguranti S. Pietro e S. Giuditta e una statuetta lignea centrale di legno policromo rappresentante S. Quirico, con dimensioni di 100x100 cm. Stefani Perrone ritiene si tratti della *bella icona* posta sopra l'altare citata nel 1590 e la ritiene opera d'artisti locali risalente alla prima metà del XVI secolo. Rosci riteneva le parti laterali un'opera locale del tardo Cinquecento di gusto gaudenziano e la statuetta centrale un'opera quattrocentesca arcaizzante. Debiaggi avanza l'ipotesi che le due tavolette laterali siano di Gian Giacomo Testa.

Presso l'oratorio si svolgevano le riunioni assembleari della comunità; il primo documento relativo a una di queste riunioni assembleari risale al 1518, quando *Johannis Zaneti* di Palancato, sindaco e procuratore del comune e degli uomini di Palancato, secondo un sindacato registrato dallo stesso notaio, dichiarava di dovere a Giacomo Preti 20 scudi per l'acquisto di un mulo. Molti altri documenti relativi a queste assemblee comunitarie, redatte da notai locali, sono conservati nel Fondo Notarile Valsesiano (ASVa); alcuni di questi sono relativi a una secolare disputa tra la comunità di Palancato e quella di Piaggiogna.

Dal margine meridionale della frazione si può osservare la Val Chiappa con i suoi alpeggi e la Bocchetta di Scotto (1563 m) sovrastata dalla cima del Ventolaro (1835 m). Dal margine settentrionale dell'abitato è invece osservabile la media Val Sermenza, con Fervento dominata dalla Cima Castello (1935 m).

Viene comunemente indicata come **casa più antica della frazione** una bella costruzione al margine settentrionale dell'abitato, con corpo centrale in pietra e loggiati di legno su due fronti, distribuita su tre piani molto bassi. In questo quadrante dell'insediamento si concentrano le case più antiche, terminanti attorno ad un'antica piazzetta. Nella parte settentrionale della frazione si trovano invece molte case costruite, o più probabilmente ricostruite, attorno all'Ottocento, come testimoniato dalle date 1792, 1811, 1839, 1881, 1896, 1906.

Il tipo edilizio più diffuso tra queste costruzioni è costituito da case con fronte murario aperto in loggiati e porticati; esemplare la casa in posizione all'inizio dell'abitato, con portico a tre arcate, due delle quali sono sormontate da due ordini di bifore che danno luce alle gallerie del loggiato.

Al centro della frazione una piazza ariosa è ingentilita da una fontana con vasca.

Buona parte di queste costruzioni è caratterizzata dalla presenza di **affreschi ottocenteschi**; la seconda costruzione dell'abitato, datata e siglata 1811 GAC, presenta un affresco datato 1895 raffigurante *S. Antonio* e un committente inginocchiato sotto la *Madonna col bambino* assisa su una nuvola. Su un'altra casa nella parte centrale dell'insediamento, datata 1896, un medaglione con la *Madonna col Bambino* datata 1899. Nella piazzetta settentrionale, su una casa datata 1881 sul comignolo, sono presenti affreschi datati 1883 e uno stemma affrescato raffigurante un leone; due nicchie vuote, con alla base le iscrizioni *Putto pifferaio* e *Putto ciocciaio*, ospitavano probabilmente due piccole statue. Nella parte alta della frazione è presente un altro affresco con *S. Antonio* e la *Madonna col Bambino* datato 1888; sul

muro del fienile ubicato a monte dell'abitato sono raffigurati un Santo guerriero e la Madonna con la data 1887.

Questi affreschi sono attribuibili al pittore palancatese Giovanni Piccina (1839-1901) che, dopo la formazione a Varallo e all'Accademia di Brera a Milano, si specializzò nella realizzazione di soggetti sacri, spesso di grande formato, destinati a Spagna, Francia, Svizzera (Friburgo, Ginevra e Orbe) e America (New York e Filadelfia).

Molti affreschi ha lasciato a Palancato, suo villaggio natale; sicuramente suoi sono gli affreschi in facciata all'oratorio, firmati e datati 1865, e alla sua opera sono attribuibili anche numerosi altri affreschi non firmati, con date comprese tra 1883 e 1899, che ingentiliscono le facciate di numerosi edifici di Palancato. Un altro affresco con la Madonna e santi a lui attribuibile è presente sulla parte di un edificio rurale lungo la strada Palancato-Madonna del Sasso presso l'alpe Solivo; nel suo stile è infine l'affresco conservato in una delle tre cappelle presenti tra il Solivo e la Madonna del Sasso fatte costruire nel 1837 da Pellegrino Piccina. Suoi quadri ricordano lo scampato pericolo per valanghe scese alla Madonna del Sasso (1885), a Fervento e a Palancato (1888).

Palancato è citata per la prima volta in un documento del 1399 in cui compaiono gli eredi del fu *Zaynery de Palancato* e *Albertus Ferarius de Palancato*. Pochi anni dopo, nel 1420, è documentato *Petrus de Palanchato* che, a nome suo e di *Johannis de Palanchato*, riceve 428 lire imperiali da *Johanne de Piazogna* per la vendita di beni situati in territorio *Palanchati*, alcuni dei quali sono soggetti a un legato alla chiesa di S. Pietro di Boccioleto e alla Carità del panno. Tra i confinanti ai terreni venduti e i testi compaiono numerose altre persone di Palancato; tra queste figura anche *Zanolus de Borseto*, primo rappresentante documentato della famiglia che il secolo successivo vedrà tra i suoi componenti il pittore Carlo Borsetti.

Nel 1840 la frazione contava ancora 22 fuochi per complessivi 95 abitanti.

Da Palancato all'alpe Selletto: alpeggi e luoghi di devozione popolare

Il sentiero a segnavia 377 attraversa in salita un prato alle spalle dell'abitato ed entra in un bosco relativamente giovane di latifoglie. A destra della mulattiera è presente una piccola cappella in pietra a secco priva di intonaci e affreschi. Si tratta della prima stazione di una *Via Crucis* che Pellegrino Piccina fece costruire nel 1837 da Giacomo Novarina di Folecchio; le cappelle risultavano già degradate nel 1874.

Il sentiero attraversa poi un bosco di noccioli, aceri e querce, supera un bivio e giunge a un'altra edicola simile alla precedente; poco oltre sono osservabili la terza e la quarta cappella. A fianco del sentiero si possono osservare alcuni fienili ormai soffocati dalla vegetazione.

Il sentiero prosegue in un bosco di altissimi abeti bianchi e giunge a una bella costruzione con un affresco di un Santo e della Madonna, di stile simile agli affreschi palancatesi di Giovanni Piccina. A sinistra si separa il sentiero per i prati dell'**ALPE SOLIVO** (20 minuti da Palancato) ove, in una costruzione gestita da suore, è possibile pranzare e pernottare.

Il sentiero passa poi a fianco di altre **tre cappelle**; la prima conserva solo resti di intonaci; la successiva un affresco con la *Crocifissione* e le *Tre Marie*, con didascalia alla sommità, attribuibile a Giovanni Piccina; l'ultima presenta l'intonaco scrostato.

Il sentiero giunge in altri 30 minuti alla **MADONNA DEL SASSO** (1257 m).

La **tradizione**, fissata in un'iscrizione tardiva presente nell'edificio ottocentesco ripresa dalla storiografia valsesiana a partire dal Lana, vuole che la Madonna sia apparsa nel XIII secolo su una parete del monte a tre pastorelle e una di loro, muta, acquistò miracolosamente la parola. Sopra la porta d'ingresso dell'edificio eretto nel 1803 e distrutto nel 1900 si leggeva, infatti, l'iscrizione *Sanctuario B.M.V. de Saxo nuncupatae, ubi XIII saeculo apparuisse*.

Un manoscritto del parroco di Fervento Carlo Mar-

chini precisava che l'unico riferimento all'apparizione era costituito da un cartello che nel 1874 era appeso in sacrestia, datato *VI septembris MDCCCIII* e recante un'iscrizione simile a quella riportata in Lana. A questo periodo risale un'altra citazione, che attribuisce al Duecento la fondazione dell'oratorio: in un ricorso al vescovo del 1799, in occasione di una delle numerose ricostruzioni dell'edificio, la comunità di Palancato asseriva di possedere l'oratorio da oltre 500 anni. Secondo un testo teatrale che fissava la vecchia tradizione orale, le tre pastorelle provenivano da Palancato ed erano dirette ai pascoli delle alpi Selletto e Piane Grandi.

Se la tradizione fosse attendibile la venerazione della Madonna apparsa sul sasso, nata entro le Alpi in un luogo di recente colonizzazione, sarebbe la più antica forma di culto popolare presente in Valsesia, antecedente anche a quella della Beata Panacea, diffusasi dopo il martirio della giovane, avvenuto nel 1383.

La tradizione dell'apparizione della Madonna in relazione alla fondazione di santuari mariani in luoghi isolati è diffusa in molte località valesiane (Oro di Ferruta, Romagnasco, Frassineto di Civasco, Dinelli di Balmuccia, Rovaccio di Sabbia, Tizzone di Cravagliana). Alcune di queste tradizioni collocano l'evento miracoloso e la conseguente fondazione del santuario in un tempo prossimo a quello di fondazione della comunità di appartenenza, ma quasi sempre queste forme di devozione hanno una prima attestazione solo nel primo Cinquecento. Quasi sempre l'apparizione avvenne a bambini muti, che miracolosamente riacquistarono la parola.

La tradizione vuole che subito sulla parete dell'apparizione sia stata dipinta l'immagine della Madonna e attorno a questa sia sorta la prima chiesa. A metà Cinquecento il santuario era già oggetto di un culto diffuso in tutta l'alta valle. La **prima attestazione documentaria** in atti ecclesiali della *Ecclesia B.e Marie de Saxo Ville Palancati sub parochia Buzzoleti* è costituita dal Verbale di visita pastorale del 1590 di Giovanni Paolo Caccia, vicario del vescovo Speciano. La chiesa era costruita in adiacenza alla parete rocciosa (*aedificata est prope altu saxu*); ubicata in su-

mitate Montis distans a parochiali milia duabus, era raggiungibile mediante *via ardua et difficili*. Il testo fissava inoltre la più antica attestazione documentata del culto a una data antecedente al 1530, citando la presenza della *figura S.e Marie cum filio ... ab annis supra sexaginta depicta in saxo*. Nel Verbale di visita del 1590 era già citata anche una *capellula claustra ferrei ante munita in quibus sunt figure sculpte ex ligno Christi sepulti et Marie, Nicodemi et S. Johannis*, che Stefani Perrone ritiene opera del primo Cinquecento.

Nella prima metà del Cinquecento il complesso religioso della Madonna del Sasso aveva già acquistato una sua fisionomia; l'attribuzione cronologica delle opere, su base documentaria o stilistica, sembra indicare una sincronia dei principali interventi artistici (affresco della *Madonna col bambino* nella chiesa e Complesso della *Pietà* nella cappella limitrofa). A fine secolo la chiesa però mostrava già i primi segni di una vecchiaia precoce, probabilmente imputabile alla debolezza delle fondazioni. Nel Verbale di visita del 1590 la chiesa veniva detta *recente ampliata e bene pavimentata*, ma bisognosa di riparazioni.

Negli anni immediatamente successivi la comunità cercò non solo di adempiere le sollecitazioni vescovili ma anche di fornire la chiesa di nuove opere d'arte e parallelamente alla ristrutturazione o ricostruzione edilizia si avviò un ampio rinnovo dell'arredo sacro, affidato a maestri operanti nel laboratorio varallese del S. Monte o a rappresentanti di famiglie locali di scultori, intagliatori e doratori.

L'**altare maggiore**, che incorniciava la *Madonna col Bambino* dipinta sulla roccia, fu realizzato da Bartolomeo Ravelli, che nel 1612 stipulava la convenzione con il procuratore e fabbriciere della chiesa per la fattura dell'ancona; riceveva nel 1614 e nel 1616 l'importo dovuto per l'esecuzione dell'opera. La presenza di quest'*icona magnifica ex ligno simplici artificiosae elaborata, nundum perfecta inserviensis pro ornatu imaginis B.V. in pariete depicta* (veniva citata nel Verbale di visita del 1617 di mons. Taverna). Nel 1620 l'altare fu ornato e indorato da Melchiorre d'Enrico. Dell'opera, smembrata durante l'abbattimento della

chiesa provocato da una valanga nel 1900, rimangono un Padre Eterno circondato da cherubini alla sommità dell'ancona e quattro colonne scanalate conservate nell'oratorio dell'Annunziata a Boccioleto.

A inizio Seicento l'edificio principale, che presentava una sacrestia a lato, aveva una finestra nel coro e un'altra sul fianco, *a lato dell'Arcangelo*, entrambe con le loro inferriate. Altre due finestre erano in facciata, ove un *occhio* sovrastava la grande porta d'ingresso. Nel 1677 la struttura della chiesa era rimasta intatta rispetto all'inizio del secolo; solo la facciata, sotto il grande occhio già esistente, si era arricchita in adempienza ai canoni secenteschi, di un *portico con colonne et pitture*. In alcuni documenti del Seicento era inoltre menzionato un *casetto dell'ospizio*, che veniva concesso in affitto.

Completavano l'area del santuario la già ricordata cappella della *Pietà* e una torre con la sua campana.

A fine Seicento il santuario sembrava avere un aspetto decoroso. Gli ordini allegati al Verbale di visita Visconti del 1697 chiedevano solo opere minori come il rifacimento del pavimento davanti all'altare per renderlo uguale al restante; la chiusura della finestra della sacrestia con una vetrata e l'indoratura del calice ordinario. Nel corso del secolo successivo i procuratori cercarono di ampliare ulteriormente l'oratorio, ma ben presto dovettero fronteggiare i problemi legati alla precarietà dell'edificio.

L'8 settembre 1701 il procuratore dell'oratorio, con il consenso degli uomini di Palancato e del parroco Antonio de Agostini, stipulò una convenzione con il maestro Alessandro fu Giovanni Alessandro Preti per l'ampliamento dell'edificio con la costruzione di una *casa da focho* dietro la sacrestia, una camera sopra questa stanza e un'altra camera sopra la sacrestia per riporre le suppellettili dell'oratorio e per ospitare i devoti che avessero voluto la novena.

Nella prima metà del Settecento l'oratorio era ancora sede di lavori del *maestro Alessandro de Augustino Preti*, che accomodò la sacrestia e il muraglione di sostegno, eresse il campanile e rifece la casa vicino all'oratorio.

Nel 1747 venne rifatto il muraglione ormai cadente davanti all'oratorio e furono controllate le fondamenta dell'edificio; l'anno seguente iniziò la riparazione dell'oratorio. Negli anni successivi la comunità raccolse i fondi per procedere, ma la ricostruzione probabilmente tardava per il progressivo sopraggiungere di nuovi problemi. Il pievano di Boccioleto propose la demolizione completa del vecchio oratorio, instabile nelle fondamenta, per ricostruirlo al Fontanello ma gli uomini di Palancato ricorsero al vescovo per ricostruire il santuario nel luogo ove da secoli i devoti vi tributavano omaggio.

La **terza ricostruzione**, secondo l'iscrizione citata in Lana e Marchini (*operis instabilitate bis diruto, fidelium cultui semper adancto*) fu finalmente avviata nel 1799.

Il nuovo oratorio presentava due cappelle, recanti le stesse intitolazioni delle due ancone presenti nell'edificio secentesco; nella cappella della Madonna della Neve vi era raffigurato il soggetto omonimo, dipinto da Giovanni Maria Avondo di Balmuccia, datato alla base 1804 e recante la citazione del benefattore, Antonio Piccina fu Battista di Palancato. L'altra cappella conteneva entro una nicchia la statua di S. Rocco attornata da numerosissimi ex voto. La statua, restaurata all'epoca della ricostruzione dell'oratorio del 1802, fu portata all'oratorio con una processione salita da Boccioleto.

Nel 1837 Carlo Sartorio di Morondo, coadiutore e maestro di Boccioleto prima e parroco di Fervento poi, fece innalzare a sue spese una nuova cappella tra l'oratorio e il campanile, ove i fratelli Avondo dipinsero l'affresco della Sacra Famiglia. Il dipinto reca sul muro dietro la testa della Madonna l'iscrizione *Avondo f. dip. e 1837*, che permette l'attribuzione a Francesco Avondo. Nel 1866 la chiesa si dotò di un organo eseguito, con l'esclusione dell'orchestra, da Giovanni Fioroni di Boccioleto per 700 lire.

La disposizione degli edifici a fine Ottocento è osservabile in un quadro ex voto dipinto dal pittore di Palancato Giovanni Piccina nel 1885; la chiesa, con la facciata preceduta da un breve portico, era ancora addossata alla parete dell'apparizione; un bell'edificio a

tre piani costituiva, in un'ala laterale a sinistra della chiesa, l'ospizio per pellegrini citato in Lana; a sinistra di questo complesso la cappella ottocentesca della Sacra Famiglia e, a sinistra di questa, il campanile, con il suo portico basale attraverso il quale si accedeva alla piazza; a destra, al margine del terrazzo, l'antica cappella della Pietà.

Venti anni dopo la terza ricostruzione l'edificio doveva già presentare alcuni problemi; nel 1825, infatti, il fabbro Giuseppe Antonio Alberti mise una chiave per legare il muro e il tetto e risale al 1838 una prima richiesta d'intervento all'Ispettore Forestale del Circondario per l'oratorio che minacciava rovina. Nel 1874 il parroco Marchini scriveva nel suo manoscritto che *l'edificio torna(va) ad essere tutto crepolato, per cui non anderà molto che lo si dovrà ancora rifabbricare*. In una nota aggiunta a questo manoscritto il sacerdote Giacomo Bogetti nel 1927 scriveva che *quello che il ... Rev.do Marchini ... prevedeva già fin dal 1874 avvenne purtroppo ventisei anni dopo*.

Nel 1885 una valanga scesa presso il santuario, di cui rimane testimonianza nel suddetto quadro per grazia ricevuta, risparmiò l'edificio. Ma la valanga non risparmiò il complesso religioso il 29 marzo 1900, demolendo la chiesa e rovinando l'edificio attiguo. Anche in questa occasione il pievano pensò di riedificare la chiesa in un'altra posizione, se non in un altro luogo; senza riproporre spostamenti al Fontanello, come avevano chiesto i suoi predecessori, pensò di ricostruire l'oratorio sullo stesso piazzale ove sorgeva il vecchio edificio, ma spostandone l'ubicazione dalla parete ove scendeva la valanga al luogo ove sorgeva (e rimase in piedi) il vecchio campanile. Anche in questo caso gli uomini di Palancato si opposero al pur modestissimo spostamento e ricorsero al vescovo che, non accettando il ricorso, *finalmente fece prevalere il buon senso*.

Il nuovo edificio, col suo nuovo campanile a fianco, occupò lo spazio del vecchio campanile, quello rubato alla montagna con mine e quello creato allargando il terrapieno sostenuto da un nuovo muraglione. Le fondamenta furono abbassate sino ad appoggiare sulla roccia in posto. Fu pure fabbricata una camera per il pievano sopra la sacrestia e un nuovo salone per il

ricovero dei pellegrini. L'opera fu possibile grazie all'ennesimo contributo della popolazione che *prestò il suo aiuto con indicibile entusiasmo portando lassù tutto l'ingente materiale gratis dando luogo a episodi commoventissimi e concorrendo anche in danaro*. Il nuovo edificio fu inaugurato solo dopo la grande guerra, l'8 settembre 1921, con *straordinaria solennità e immenso concorso di popolo*.

L'edificio fu prolungato nella sua parte frontale, ancora oggi distinguibile per la presenza di pietra lavorata, nel 1955, data che compare in una pietra in facciata e nell'architrave litico sopra la porta d'ingresso (tra le iniziali PR). Manni segnala l'inaugurazione dei lavori di prolungamento della facciata nella festa settembrina del 1975. Nel 1977 fu dipinto in facciata un nuovo affresco, firmato e datato in basso a sinistra **SASSELLI/1977**.

Il **piccolo ripiano su cengia**, ampliato con un terrapieno sostenuto da un muro a secco datato 1945, ospita il Santuario con il suo campanile in fondo a sinistra, l'antica cappella della Pietà, una cappella in stile neoclassico con un affresco della *Madonna col bambino* al centro e un dipinto in chiaroscuro raffigurante S. Carlo.

Sulla parete di sasso in fondo al ripiano è ancora presente l'antico dipinto (60x30) con la **Madonna col bambino** entro una cornice a fascia bianca e rossa, sostenuta da due cherubini e attorniata da angeli musicanti, probabilmente di aggiunta successiva. Gli angeli suonano un liuto e una viola da braccio. Una piccola tettoia in lamiera protegge l'affresco, già parzialmente scrostato.

All'interno del **Santuario**, ampiamente illuminato da due file di tre finestre aperte sul lato destro, all'epoca dell'ultimo inventario steso dal parroco di Boccioleto negli anni '70, erano presenti poche delle opere che arricchivano l'oratorio nei secoli scorsi, distrutte dalle valanghe o conservate in luogo più sicuro per sottrarle ai numerosi furti cui sono purtroppo soggette le chiese di montagna.

Ai lati della navata due altari; a destra quello di S. Rocco, in legno scolpito e dipinto; a sinistra quello di S. Anna, con una statua in gesso; entrambe con il loro

Crocifisso e due candelieri in rame. Sopra l'altare di marmo bianco un quadro della *Madonna tra Angeli* dipinto dal bocciioletese Ernesto Lancia nel 1922. Oltre a numerosi ex voto la chiesa ospitava il Crocefisso con sei candelieri in rame, due grandi quadri con cornici lignee raffiguranti la *Natività di Maria* e l'*Apparizione della Madonna del Sasso* e un altro quadro votivo di Giovanni Piccina raffigurante la *Valanga del 26 febbraio 1888*, che sfiorò l'abitato di Palancato senza recarvi danni, riprodotto nella copertina del testo di Fontana *Inverni valsesiani*.

In sacrestia si trovavano un armadio di noce, quattro portafiori in legno ricoperti di rame argentato, due reliquiari in rame sbalzato e argentato, un ostensorio, due carteglorie in legno dipinto, tre carteglorie in rame argentato, un inginocchiatoio in noce e suppellettili sacre. Nella camera sotto la sacrestia vi era un quadro raffigurante l'*Annunciazione* e un altro dipinto di Giovanni Piccina, raffigurante il vecchio oratorio e la valanga che nel 1885 lo risparmiò.

L'antica **cappella della Pietà** è attualmente vuota. Il complesso ligneo del **Compianto sul Cristo morto** della Madonna del Sasso, composto da otto statue in legno policromo ad altezza naturale, con barbe e capelli veri, è stato ricomposto nell'oratorio dell'Annunziata a Boccioloeto. Il gruppo è disposto attorno a Gesù adagiato su una cassa coperta dal lenzuolo, con la Madonna dolorante tra due pie donne (le due Marie) in posizione centrale e simmetrica, S. Giacomo e S. Giovanni alla testa del Cristo; Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea ai suoi piedi.

Il gruppo scultoreo della Madonna del Sasso è ritenuto da Rosci: "potente opera di arte locale che, nonostante l'apparenza più arcaica data dalla squadratura delle masse a spigoli vivi, è da ritenere derivato dall'analogo, più raffinato, gruppo della *Pietra dell'unzione* già al Sacro Monte di Varallo". Stefani Perrone concorda nell'attribuzione del complesso a uno scultore del legno attivo al Sacro Monte di Varallo nel primo Cinquecento, ma ne sottolinea l'affinità soprattutto con il gruppo dell'*Ultima cena*, ripreso nel gruppo bocciioletese nella tecnica d'intaglio, in certe solu-

zioni formali di volti e nell'uso integrato delle stoffe gessate e dei capelli veri.

La *capellula claustra ferrei ante munita in quibus sunt figure sculpte ex ligno Christi sepulti et Marie, Nicodemi et S. Johannis* era già citata nel verbale di visita del 1590. La *capellula sepulchri* è menzionata anche nel successivo verbale di visita del 1617 di mons. Taverna. La Cappella con il complesso ligneo viene poi citata nell'Inventario del 1617: *Vi è un oratorio vicino al sudetto lontano passi dieci nel quale vi sono le statue della Pietà quali sono numero otto con la ferrata et arramata nel frontespizio*. Nell'Inventario del 1677 compare una dettagliata descrizione della cappella e del suo complesso ligneo (ripresa anche nel successivo Inventario del 1697): *vicino alla detta Chiesa vi è una cappella con sua verata, ferrata et ramata et intagliature di bosco et dentro il corpo di N. S.^{re} sopra un lanzuolo fatto a rete con sette statue colorite, la Verg. S., le due Marie, S. Giacomo Magg.^{re} S. Gio. Evangelista, Nicodemo et Joseph ab Arimathia*.

La devozione per il santuario raggiunse anche notabili, forse visitatori inusuali del Santuario. La principessa di Masserano Maria Cristina Ferrero Fieschi, che trascorse a Varallo il periodo della sua seconda vedovanza, nel 1711 donò all'oratorio un camice e candele e per lei venne celebrata una messa. La donazione venne probabilmente stabilita nel testamento del settembre 1704, citato in codicilli del 7 novembre 1709 e del 3 settembre 1711 rogati dal notaio varallese Marco Antonio Ravelli.

Il Verbale di visita pastorale del 1590 di Giovanni Paolo Caccia, vicario del vescovo Speciano, segnalava la grande devozione delle comunità locali per la chiesa, *qua assistur esse magni concursus circumvicinos et magna devotionis*. Una formula analoga (*magna devotionis*) si trova in quasi tutti i verbali di visita: da quello del 1599 di Carlo Bescapè sino a quello di Balbis Bertone del 1760.

A Boccioleto l'apparizione della Madonna al Sasso venne fissata anche da una rappresentazione teatrale, il cui testo, conservato grazie a una trascrizione di don Ferri, è costituito da una Presentazione e da un Boz-zetto in un atto a nove scene. Non è accertata l'epoca

della stesura del testo che, almeno in quella conservata, è sicuramente posteriore alla fine del Settecento, periodo di introduzione in Valsesia della patata (anacronisticamente citata nella scena IX). Il lavoro potrebbe essere opera di Roberto Biglia, autore di un altro testo teatrale di carattere locale, il *Giacomaccio*, scritto nel 1937. L'opera veniva rappresentata sul piazzale del santuario in occasione della festa della Natività sino al secondo dopoguerra.

Dal piazzale della chiesa una mulattiera, con un bel fondo gradinato, prosegue superando alcuni bei tratti aerei, sino al **SELLETTO** (1377-1437 m) (20 minuti dalla Madonna del Sasso, 1h e 30 m da Piaggiogna), definito da Ravelli uno *splendido alpe*. L'alpeggio è costituito da numerose costruzioni rurali sparse tra i pascoli. Da qui si può osservare la Cima Castello, parte della valle di Rima e la Val d'Egua, con le frazioni tra Rimasco e Campo Ragozzi, e la cerchia dei monti di Carcoforo.

La località *ad seletum*, che era già citata in un documento del 1420 fu a lungo contesa tra i consorti dell'alpe, appartenenti alla comunità di Palancato, e i rappresentanti della famiglia Fioco di Fervento.

Il 25 giugno 1976 all'alpe Selletto un fulmine, entrato da una finestra della baita, colpì due bambine che morirono all'istante. All'esposizione di queste alpi ai fulmini potrebbe essere legata la devozione a S. Barnaba, che si affermò nel santuario della Madonna del Sasso nella prima metà dell'Ottocento. Un detto in uso a Boccioleto ricorda la funzione protettrice del santo contro lampi e tuoni (*San Barnaba e san Simun ch'in vardu dla calora e dal trun*).

Dall'alpe Selletto a destra prosegue il sentiero a segnavia 377 per l'alpe Sas del Roc e la Bocchetta di Bià; a sinistra si separa il sentiero a segnavia 376 per le Piane Grandi (1726 m) e per la Bocchetta del Finestrolo (1900 m). All'alpe Selletto si può giungere anche da Fervento (791 m) per il sentiero a segnavia 378 (1h e 45 m).

Note estratte da un ampio studio redatto da Roberto Fantoni, Delegato Valsermenza della Commissione "Montagna antica, montagna da salvare" della Sezione di Varallo Sesia del Club Alpino Italiano con la collaborazione di Pier Angelo e Lorenzo Carrara

**NOTIZIE RELATIVE ALLA FLORA ALPINA
PRESENTE SULL'INTERO SENTIERO DELL'ARTE
"PIAGGIOGNA DI BOCCIOLETO - MADONNA DEL SASSO"**

La parte iniziale della mulattiera per Palancato ha sul lato sinistro una parete rocciosa grondante acqua quasi in ogni stagione dell'anno, colonizzata oltre che da numerose fanerogame, in particolare da muschi, epatiche e licheni. Per le pteridofite notiamo: *Felce femmina*, *Felce dolce*, *Cystopteris fragilis*, *Phegopteris connectilis*, *Dryopteris affinis* ssp. *borreri*, *Asplenium trichomanes* ssp. *trichomanes* e alcuni cespi della rara *Woodsia alpina*.

Ai lati della mulattiera ombreggiata da alberi di tiglio, acero montano, frassino, rovere, ontano bianco, pioppo tremulo, castagno, betulla, salicone e ciliegio trovano l'ambiente ideale: *Felce maschia*, *Dryopteris expansa*, *Dryopteris dilatata*, *Dryopteris x ambrosae*, *Dryopteris carthusiana*, *Dryopteris affinis* ssp. *cambrensis*, *Dryopteris affinis* ssp. *borreri* e *Oreopteris limbosperma*.

A Palancato si possono osservare invece specie muricole e rupicole nei muretti e nelle fontane quali: *Cystopteris fragilis*, *Felce dolce*, *Asplenium trichomanes* ssp. *trichomanes*, *Asplenium trichomanes* ssp. *quadrivalens*, *Asplenium septentrionale*.

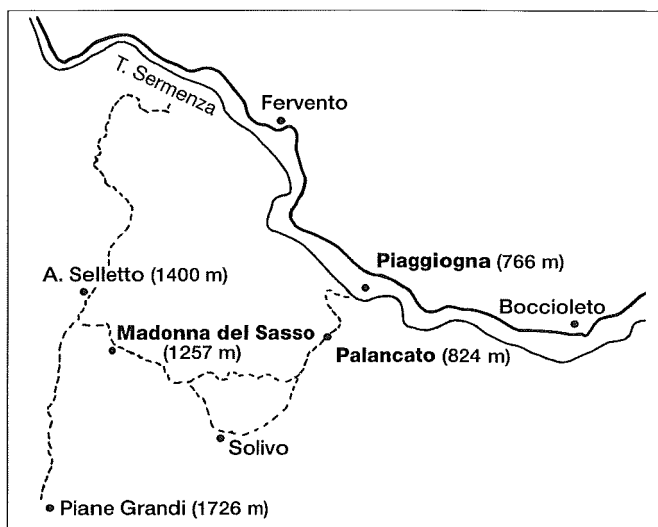
Usciti dal villaggio e nuovamente nel bosco ancora le già nominate specie della sottostante mulattiera di Palancato.

Dall'alpe Fraghè al Santuario della Madonna del Sasso, all'ombra di abeti bianchi diritti come colonne sono le *Dryopteridacee* e le *Athyriacee* le specie più diffuse con forte presenza di *Dryopteris dilatata* e *Felce femmina*.

Sulle rocce delle pareti che attorniano il Santuario notiamo: *Asplenium trichomanes* ssp. *trichomanes*, *Asplenium ruta-muraria*, *Asplenium septentrionale*, frammiste alla primulacea *Androsace vandellii* dai nivei cuscinetti pelosi.

Nuovamente all'alpe Fraghè, all'interno dell'abetaia ricca di specie della famiglia delle *Aspidiacee* è ancora possibile l'incontro con la rara *Dryopteris remota*.

Mario Soster
(Sezione CAI Varallo)



Altri Sentieri dell'arte sui monti della Valsesia

CERVATTO (993 m)

MADONNA DEL BALMONE (1370 m)

ROSSA (818 m)

SULL'ORO (1350 m)

BOCCIOLETO (850 m)

SECCIO (1380 m)

SCOPA (620 m)

PIANI ALTI (a quota 1000 m)

CAMPERTOGLIO (815 m)

CANGELLO (1364 m)

RIVA VALDOBBIÀ (1300 m)

ALTA VIA DEI WALSER (a quota 1500 m)

CAI VARALLO - Via Durio 14 - 13019 Varallo (VC) - Tel. 0163 51530 - Fax 0163 54384

INFORMAZIONI SENTIERI DELL'ARTE - MUNICIPI

Alta Via Val Vogna - Riva Valdobbia - Tel. 0163 91022

Campertoglio - Cangello - Campertoglio - Tel. 0163 77122

Scopa - Pianaccia - Scopa - Tel. 0163 71119

Boccioleto - Seccio - Sasso - Tel. 0163 75127

Rossa - Sull'Oro - Rossa - Tel. 0163 75115

Cervatto - Balmone - Cervatto - Tel. 0163 55115